

con tecniche moderne e in maniera intensiva, dunque sfruttati fino al limite massimo della loro estensione, anche a ridosso del manto stradale. Si segnalano, incredibile ma vero, anche dal forese richieste per tombinare (sigillare) canali relativi allo scorrimento delle acque.

Campanello d'allarme numero quattro. La sicurezza di un territorio è strettamente connessa alla possibilità che gli enti e i soggetti competenti siano in grado di interagire tra di loro per pianificare gli interventi. La disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio è regolata dalla Legge 20 del 24 marzo 2000. Una legge che all'articolo 52 abroga numerosissime disposizioni degli anni '70 e '80. Un insieme organico di regole che voltano pagina rispetto al passato, almeno sulla carta. La Legge 20 pone gli obiettivi con grande chiarezza. La pianificazione territoriale e l'urbanistica come funzione fondamentale di governo della Regione, delle Province e dei Comuni, stabilisce in dettaglio modalità e metodi di attuazione dal PSC ai POC fino agli strumenti di pianificazione territoriale regionale. Prevede, inoltre, la realizzazione di approfonditi quadri conoscitivi, dispone che ci sia la massima considera-



**I due indicatori sono indici complessivi.
In pratica "misurano" la pericolosità associate al reticolo idrografico naturale**

	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FC	RN
Pericolosità idraulica*	69,2	87,3	43,8	39,3	76,9	39,01	64,9	21,3	14,0
Criticità idraulica*	68,44	83,37	48,19	44,93	82,73	61,36	63,98	28,35	23,50

Fonte: Relazione sullo Stato dell'Ambiente della Regione Emilia-Romagna 2009

zione per gli aspetti di sostenibilità ambientale (anche con riguardo alla normativa nei procedimenti di formazione ed approvazione comunitaria e nazionale). Indica in maniera esplicita che siano assicurate la concertazio-

ne con le associazioni economiche e sociali in merito agli obiettivi strategici e di sviluppo da perseguire con adeguato confronto anche con i cittadini. Quale migliore occasione per una rottura definitiva con il passato? Questa legge però è servita poco o nulla. Sono i fatti della cronaca più recente, in particolare nel comune di Rimini, a confermarlo. Palazzo Garampi ha da poco approvato "in extremis" nuove costruzioni per i prossimi dieci anni con le regole del PRG vigente.

Dott. Zaghini, dal dopoguerra ad oggi l'ambiente naturale è stato modificato con diverse opere. Quali sono state a suo avviso quelle più significative?

"La Rimini di impianto romano era stata costruita nel tratto terminale di due fiumi: l'Ausa e il Marecchia. Ora di questi fiumi si è perso memoria per gli interventi succedutesi negli ultimi decenni. Tra i principali interventi a carattere ambientale, fatti ultimamente nel riminese ne segnalo due. Il Marecchia, nel suo tratto terminale, è stato deviato a nord di Rimini prima della seconda guerra mondiale per evitare le ricorrenti esondazioni del Borgo S. Giuliano. L'Ausa, con il Deviatore Ausa è stato fatto confluire nel Marecchia, con lavori iniziati nel 1946. A valle del deviatore il vecchio tracciato dell'Ausa è stato utilizzato per gli scarichi fognari, al di sotto, e come parco cittadino (al di sopra). Anche il vecchio corso del Marecchia è stato utilizzato come parco, il Parco Marecchia. Sicché, a ben vedere, le principali aree verdi della città, nascono come recupero di aree di pertinenza fluviale. Per il resto si è urbanizzato, si è tombinato o canalizzato nell'area prossima alla costa, il maggior numero degli scoli consorziali, in poche parole si è ingessata la maggior parte della rete idrografica originaria".

Quali criticità intravede?

"LE PIOGGE CONTINUERANNO A METTERCI A DURA PROVA"

Intervista a Maurizio Zaghini, riminese, presidente dell'Ordine dei Geologi Emilia-Romagna e direttore della Rivista dell'Ordine *Il Geologo*

"Nonostante i buoni interventi del locale Consorzio di Bonifica, il cambiamento nel regime delle piogge registrato negli ultimi decenni a partire dal 1996, metterà a dura prova soprattutto il reticolo idrografico minore in quanto l'edificato si è spinto sino ad occupare quelle che erano aree di pertinenza fluviale".

Che fare concretamente?

"Un recupero urbanistico dell'esistente. In questo modo si raggiungerebbero due

scopi: la drastica riduzione dell'impermeabilizzazione di nuovo suolo e il recupero e l'adeguamento alle nuove normative sismiche e di standard qualitativo del patrimonio esistente. So che è facile a dirsi ma difficile, stante l'attuale quadro culturale e politico-urbanistico, a farsi. Anche perché i Comuni, in evidente difficoltà economica, trovano conveniente ricorrere agli introiti derivanti dalle nuove urbanizzazioni anziché tutelare e trasformare il patrimonio esistente".